Dopo gli impegni non mantenuti per la casa

Riforme: i sindacati polemici con Colombo

Richieste di modifica del provvedimento governativo ancor prima del dibattito parlamentare

Martedì prossimo le tre Confederazioni decideranno i tempi ed i modi della ripresa dell'azione generale per le riforme. Per la casa, il fisco, la sanità vengono nuovamente chiamati a forti azioni di lotta milioni di lavoratori.

Cgil, Cisl e Uil nella riunione terminata nella tarda serata di mercoledì in cui è stata decisa la programmazione della lotta, hanno ribadito il giudizio negativo sul provvedimento per la casa presentato dal governo al Parlamento, riaffermando inoltre la validità delle richieste presentate ai gruppi parlamentari per la riforma tributaria e che la maggioranza di centro sinistra ha disatteso, chiamando infine i lavoratori alla «massima vigilanza» rispetto agli sbocchi che devono essere garantiti per la riforma sanitaria.

Ieri le tre Confederazioni hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, on. Colombo, accompagnata da un documento relativo alla politica della casa in cui viene messa in evidenza la diversità fra gli impegni assunti dal governo negli incontri con i sindacati e il provvedimento presentato al Parlamento. In modo particolare si sottolineano i problemi relativi al ruolo delle Regioni, agli enti che presiedono all'edilizia economica e popolare, ai criteri adottati per l'esproprio.

Nella lettera inviata a Colombo si afferma:

«Onorevole Presidente, gli organismi direttivi della CGIL, CISL e UIL hanno esaminato il testo del provvedimento per la politica della casa, che il Governo ha presentato al Parlamento. E' emerso che, in vari importanti punti, il provvedimento non corrisponde né agli orientamenti né alla lettera delle decisioni assunte al termine degli incontri tra Governo e Sindacati, svoltisi il 2 ottobre 1970 ed il 6 febbraio 1971. Alcuni di questi punti si riferiscono ad aspetti decisivi per l'avvio di una nuova politica della casa. Le trasmettiamo allegato un documento sulle nostre più importanti osservazioni comuni, in merito alla mancata corrispondenza tra il risultato di quegli incontri ed il testo del provvedimento.

Il documento prescinde, ovviamente, dalla ripetizione di quegli altri punti sui quali — come è noto — non si ebbe convergenza di posizioni in occasione dei due incontri sopra ricordati. L'attenzione e l'interesse delle tre Organizzazioni si sono soffermati in particolare, sul significato negativo che i fatti esaminati hanno sullo sviluppo più generale della politica di riforme, che i sindacati mettono al centro della loro iniziativa e della politica rivendicativa. Non si può dimenticare che il Governo — ad onta di precedenti dichiarazioni — non ha più proceduto al previsto incontro con i Sindacati sui temi della riforma tributaria, né su quelli dello sviluppo economico, con specifico riferimento alla politica dell'occupazione e per il Mezzogiorno. In questo modo, viene messo in crisi l'aspetto secondo noi più rilevante della recente esperienza in materia di riforme per una nuova politica economica e sociale. Appunto perciò, le nostre Organizzazioni Le chiedono di considerare le osservazioni avanzate al provvedimento sulla casa, sicché possa essere opportunamente provveduto ancora prima del suo esame da parte del Parlamento.

Le tre Organizzazioni considerano la piena corrispondenza tra provvedimenti di legge su casa e sanità e i risultati degli incontri tra Governo e Sindacati e l'accoglimento delle istanze sindacali in tema di riforma fiscale, prove indispensabili per l'affermazione di una coerente linea riformatrice, che voglia tener conto delle istanze della classe lavoratrice e per la quale i Sindacati intendono impegnare la propria intera capacità di azione».

La CGIL ha inoltre preso posizione in merito alle notizie diffuse sulla preannunciata volontà del governo di emanare un decreto legge che stralcerebbe la parte congiunturale del recente provvedimento sulla politica della casa. La CGIL conferma «la necessità di garantire alla discussione del provvedimento sulla casa il massimo carattere d'urgenza. Appunto perciò non appare opportuna nessuna misura stralcio che lungi dall'accelerare gli interventi congiunturali finirebbe solo con l'annacquare tutta la discussione sul provvedimento in materia di casa e a pregiudicarne ulteriormente le norme riformatrici, tanto più che quelli che vengono definiti provvedimenti incentivanti non potrebbero operare efficacemente in mancanza di aree espropriate con i nuovi criteri».

Nella serata di ieri le segreterie confederali hanno preso un altra importante decisione: per il 17, 18, 19 maggio infatti Cgil, Cisl e Uil hanno convocato una conferenza che si svolgerà a Roma, sui problemi di una nuova politica economica centrata sul Mezzogiorno e la piena occupazione. Il 20 maggio, sempre su questi stessi problemi, avrà luogo una grande manifestazione nazionale.

Le segreterie confederali hanno approvato un documento, anche alla luce dei provvedimenti governativi per il Sud, che costituirà la base di discussione per la preparazione della Conferenza.

Convocata la conferenza sul Mezzogiorno

Un articolo su «Rinascita» di Luciano Lama, segretario generale della CGIL

Autonomia e democrazia nodi del processo di unità sindacale

I lavoratori devono poter decidere direttamente le piattaforme di lotta, scegliere i loro dirigenti, stabilire le regole della convivenza interna - Cosa significa riconoscere la funzione dei partiti - Nessuna incompatibilità nei luoghi di lavoro salvo quelle tra funzioni esecutive del sindacato e dei partiti dentro la fabbrica - Un editoriale di Pietro Ingrao sulla guerra in Indocina e un articolo di Nilde Jotti sul Concordato

Gli sviluppi del processo unitario, i problemi su cui si va accentrando la discussione, dalle strutture del futuro sindacato unitario, all'autonomia, alla democrazia, alle incompatibilità, al rapporto con i partiti, vengono esaminati dal compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, in un articolo l'«Unità sindacale e politica operaia» pubblicato da *Rinascita*. Si tratta di un importante contributo alla discussione di cui riteniamo utile riportare un ampio riassunto. Lama, ricordate le resistenze che si frappongono al procedere avanti del processo unitario, afferma: «Ciò che conta è che le masse dei lavoratori spingono in direzione dell'unità e lo fanno non per una ragione astratta ma perchè hanno imparato la lezione di questi anni: mai, dopo la liberazione almeno, il sindacato aveva realizzato tanti risultati salariali, contrattuali e sociali quanti ne sono stati strappati in questi ultimi due anni». Sottolineato il valore che, in direzione dell'unità, assumono le iniziative di categoria, accennando alla elaborazione delle Confederazioni, Lama scrive che: «Nel disegno confederale sono ormai indicati anche i tempi del processo e — prosegue Lama — all'interno di questi tempi senza contraddizioni si collocano le decisioni delle categorie, per esempio dei metalmeccanici con la loro seconda conferenza». «Si passa — continua Lama — da se al come si farà l'unità».

Messo in rilievo che il sindacato dovrà avere un obiettivo di trasformazione sociale, di mutamenti da realizzare attraverso riforme di struttura secondo le indicazioni della Costituzione, sottolineato che «in qualunque tipo di società, anche socialista, il sindacato deve garantirsi la propria autonomia come libera organizzazione di lavoratori», Lama passa ad affrontare uno dei nodi fondamentali: il modo di collegarsi dei lavoratori con il sindacato e la sua democrazia interna. «Non è un caso — scrive — per esempio che dove si sono generalizzati i consigli come base del sindacato, là l'unità è andata più avanti. Per questo non si possono disgiungere, come taluno tenta di fare, i concetti di unità, di democrazia, di autonomia. L'unità ci fa più forti e quindi potenzialmente più autonomi; la democrazia rende i lavoratori protagonisti di ogni scelta e quindi rafforza l'unità e garantisce l'autonomia; l'autonomia rende possibile l'unità di tutti. Il nuovo sindacato deve dunque essere democratico: i lavoratori devono poter decidere direttamente le piattaforme di lotta, scegliere i loro dirigenti, stabilire le regole della convivenza interna. Il voto segreto, il suffragio diretto, la rotazione e la revoca dei quadri saranno gli strumenti di questa democrazia».

Venendo a delineare la nuova strutturazione che il sindacato intende darsi, il compagno Lama avendo affermato di ritenere la Commissione interna superata in gran parte dei casi sottolinea che «a questo punto nasce il problema di una rappresentanza unitaria non strettamente sindacale, che sia espressione di tutti i lavoratori come fino ad ora lo è stata la commissione interna».

Nell'articolo si passa poi ai temi dell'autonomia e delle incompatibilità. «Dobbiamo vietare — scrive Lama — la nascita di correnti di derivazione partitica ma non possiamo impedire il sorgere di gruppi che trovino nell'esperienza e nella vita democratica del sindacato la loro ragione di essere. Questi gruppi non potranno in alcun modo limitare le scelte democratiche dei lavoratori, non potranno sovrapporsi ad esse o anticiparle sulla base di compromessi di vertice ai vari livelli. La partecipazione democratica dei lavoratori farà legge per tutti».

Definite le incompatibilità «un aspetto, ma un aspetto soltanto, dell'autonomia del sindacato», Lama entra nel vivo della polemica che si è sviluppata sulle incompatibilità a livello di fabbrica, affermando che «non ci si può prestare ad un processo di politicizzazione della classe operaia e quindi di proletarizzazione dei partiti e delle istituzioni democratiche. E' interesse del sindacato che i lavoratori, ed i lavoratori sindacalmente attivi e coscienti, partecipino alla vita dei partiti possibilmente da protagonisti. Perchè anche le istanze del sindacato potranno far più strada se troveranno non l'ostilità o l'indifferenza, ma la comprensione, il consenso, l'appoggio dei partiti nell'esercizio delle loro specifiche funzioni». Riconoscere la funzione dei partiti — prosegue — e riconoscersi nel quadro istituzionale che ci regge significa non fare dei partiti un corpo esangue, staccato dalla realtà del paese del quale i problemi del sindacato sono e diventeranno una parte sempre più grande».

Per queste ragioni «io non credo — continua — che sul luogo di lavoro si possano stabilire incompatibilità di sorta, salvo quelle riguardanti le funzioni esecutive del sindacato e quelle dei partiti dentro la fabbrica. Ogni altra interpretazione sarebbe, ingiustificata e collocherebbe il sindacato in una posizione falsa, di isolazionismo immotivato rispetto alle altre forme di aggregazione e di rappresentanza politica esistenti nella società. Da autonomo rispetto ai partiti, il sindacato diventerebbe antagonista dei partiti».

Ricordato che i delegati e i dirigenti sindacali in fabbrica sono eletti direttamente dai lavoratori, Lama scrive: «Saranno i lavoratori stessi i quali, se ritengono che un loro compagno — non perché assessore in un comunello sperduto o segretario di una sezione di partito, ma perché male orientato — sia settario o poco autonomo rispetto al padrone non lo eleggeranno o lo cambieranno dopo le prime esperienze». Lama sottolinea che in ogni caso una materia così delicata deve «essere affidata per le decisioni ai lavoratori. E ciò che essi decideranno varrà senza limitazioni per nessuno e senza scatenare guerre di religione».

L'ultima parte dell'articolo è dedicata al superamento dei rischi di corporativismo ed alla politica di massa. Lama sottolinea la necessità che gli organismi di base si colleghino direttamente e senza intermediari con le strutture orizzontali di tutta la classe, che ogni gruppo omogeneo confronti le proprie rivendicazioni con quelle di tutta la fabbrica. Nello stesso tempo il sindacato unitario dovrà impegnarsi in una politica di ricerca, di intese anche parziali o temporanee con strati di lavoratori, di professionisti, di ceti medi, dall'orientamento dei quali può dipendere il successo delle lotte operaie non solo nella società, ma anche nella fabbrica».

Nell'ultimo numero di Rinascita sono inoltre contenuti, fra gli altri, l'editoriale del compagno Pietro Ingrao dal titolo «Un dilemma per Nixon» sulla situazione indocinese e un articolo della compagna Nilde Jotti, «Per una revisione ma in profondità», che esamina le questioni relative al Concordato fra lo Stato italiano e la Santa Sede.

Gravi misure antisciopero alla S. Giorgio di Genova

GENOVA, 18.

All'azione rivendicativa degli operai la direzione della «Fonderia San Giorgio» di Pra ha risposto dapprima negando l'esistenza dei problemi cui si riferiscono le richieste, poi rifiutando l'incontro con i rappresentanti dei lavoratori e poi ancora ricorrendo ad una azione antisciopero che può configurarsi come una vera e propria «serrata». All'intensificarsi della repressione padronale, tanto più grave in quanto si tratta di un'azienda a partecipazione statale, gli operai hanno risposto con il rafforzamento della lotta rivendicativa, con l'accentuazione della battaglia per il pieno rispetto dei diritti sindacali e della libertà di sciopero.

Quando gli operai hanno chiesto una trattativa integrativa basata sulla revisione dei ritmi, sulla eliminazione delle nocività ambientali, sugli organici e sul superamento del sistema di appalto, la direzione, spalleggiata dall'Intersind, ha negato l'esistenza di quei problemi ed ha rifiutato l'inizio di trattative.

Gli operai hanno risposto con la lotta, proclamando per ogni turno di lavoro un'ora di sciopero, articolato in due mezz'ore. Ed è a questo punto che l'azienda ha imboccato la strada della vera e propria provocazione, della virtuale serrata. Al momento in cui gli operai si astengono dal lavoro la direzione ordina che «si dia giù» ai forni e intima agli operai di andarsene a casa: questo sottrarrebbe — se gli operai fossero acquiescenti — dalle buste paga quella parte di salario corrispondente alle ore che mancano per giungere alla fine del turno; per i turnisti del secondo la decurtazione corrisponderebbe all'intera giornata. Ma gli operai non sono affatto disposti a subire.

Restano in fabbrica — o entrano quando comincia il loro turno —, denunciano la provocazione padronale, e affermano che «con la drammatizzazione di una vertenza che investe problemi applicativi del contratto» la direzione si prefigge di «favorire obiettivi politici tesi a perseguire una involuzione chiaramente autoritaria».

A questo tentativo di involuzione e di inasprimento della tensione, corrisponde un irrobustimento della lotta: lo sciopero viene «portato all'esterno», i lavoratori dimostrano la loro collera nelle manifestazioni di strada.

L'Intersind ha convocato per lunedì, alle 15, i rappresentanti dei lavoratori. Sempre lunedì, alle 17, il consiglio di fabbrica si incontrerà con i consigli di tutte le fabbriche IRI. All'ordine del giorno è la difesa del diritto e della libertà di sciopero.

Ieri a Napoli l'assemblea del padronato

Confindustria e Sud

Molte richieste di privilegi nessun impegno di sviluppo

Relazione di Lombardi - La «questione meridionale» pretesto per tentare di risolvere le vecchie tare del capitale privato in Italia? - Il ministro Gava più a destra degli industriali

Dal nostro inviato

NAPOLI, 18

La Confindustria ha lanciato oggi, con una breve riunione alla Mostra d'Oltremare, la sua versione della politica meridionalistica. La relazione è stata tenuta dal presidente, Renato Lombardi, prima di lui hanno parlato il ministro dell'Industria, Gava, e (brevemente) il responsabile del Comitato meridionale delle associazioni padronali, Giustino. L'annunciata rappresentanza qualificata del padronato italiano era ridotta a pochi nomi, in particolare Umberto Agnelli e Nino Rovelli, noto quest'ultimo come industriale chimico «per procura» di istituti finanziari.

La relazione di Lombardi è stata notevole per la cura con cui ha evitato ogni motivo di aperta e sostanziale polemica col governo. Quanto al tema specifico del Mezzogiorno, gli industriali non hanno niente da offrire ma moltissimo da chiedere. La Confindustria parte dall'idea che «su una valutazione di investimenti deliberati nel Mezzogiorno per il quinquennio '71-'75 di 10 mila miliardi di lire, i mezzi rinvenibili, pur con le più ottimistiche valutazioni, saranno nettamente inferiori». Gli industriali rifiutano quello che definiscono «un generico confronto tra obiettivi da raggiungere e risorse disponibili» e riconducono il discorso, quindi, a quegli investimenti che essi ritengono «possibili, in base a singoli programmi aziendali, ed agli obiettivi alternativi che tali investimenti possono consentire nel quadro della dinamica sociale del luogo di investimento». Quanto alle riforme, la Confindustria sbatte la porta in faccia rimproverando addirittura i meridionalisti di avere «troppo indugiato in una speranza redistributiva della ricchezza prodotta». Di fatto si è avuto, viceversa, un rilevante trasferimento di ricchezza o meglio di risorse, dal Sud al Nord. Ma non si risolve questo problema e quello più ampio e complesso dello sviluppo meridionale con una semplice inversione di flusso». I disincentivi alla localizzione industriale al Nord sono visti come uno «strumento punitivo che non risolverà niente; in questo gli industriali hanno avuto la solidarietà del ministro Gava il quale ha attaccato l'operato del governo a cui appartiene, dicendo che i disincentivi al massimo possono interpretarsi come una tassazione compensativa dei costi di insediamento.

Non avendo niente da offrire al Mezzogiorno, gli industriali tuttavia chiedono molto. In primo luogo, ha detto Lombardi, le disponibilità finanziarie del paese dovrebbero andare direttamente e senza vincoli nelle mani degli industriali perché attualmente — attraverso il credito bancario (oltre il 50% è agevolato) — è in corso «una silenziosa rivoluzione burocratica col passaggio di alcune fondamentali responsabilità imprenditoriali all'ente finanziatore». Gli industriali, cioè, non sono ancora soddisfatti dell'uso privato che si sta facendo di un sistema bancario che giuridicamente è pubblico e dovrebbe rispondere direttamente in sede politica del suo operato.

La proposta susseguente è quella di creare nuove società finanziarie («non necessariamente legate alla dimensione regionale» ha precisato Lombardi) che, raccogliendo il risparmio sotto garanzia pubblica, lo trasferirebbero a «imprenditori disposti a rischiare» (col danaro pubblico). E' noto che la creazione di società finanziarie è prevista negli statuti regionali fra gli strumenti dell'azione pubblica: la Confindustria mette le mani avanti nel tentativo di acquisirne il controllo, agevolata in questo dalla convergenza dell'attuale ministro delle Partecipazioni statali.

Gli industriali insistono, inoltre, nel chiedere allo Stato nuovi, massicci impegni nella creazione di infrastrutture a servizio delle imprese che eventualmente si collocheranno nel Mezzogiorno. Essi tentano, su questo terreno, di coinvolgere i sindacati proponendo la formulazione comune a livello regionale di «programmi concertati di investimenti» da proporre alle autorità di governo, programmi non vincolanti per gli industriali in quanto non dovrebbero nemmeno comprendere le prospettive vere e proprie dell'industria, bensì essere centrati sulla «creazione nel Mezzogiorno dell'ambiente più idoneo ad accogliere un intenso processo di sviluppo». Il che equivale a impegnare lo stato ad investire ancora in infrastrutture senza che vi sia alcuna prospettiva di una loro piena utilizzazione.

Che il padrone non abbia niente da offrire per la soluzione del problema meridionale può sembrare persino cosa ovvia poiché accumulazione, investimenti e riforme non possono camminare che con le gambe e le braccia dei lavoratori. Meno ovvio è, invece, che il padronato cerchi di risolvere, all'ombra e col pretesto della questione meridionale, i suoi problemi di crescita capitalistica tentando di rafforzare attraverso crescenti contributi statali la propria compagine e il proprio potere politico-economico, oltre a spuntare una nuova concorrenzialità internazionale mediante gli «sconti» sul costo della manodopera. Alla Confindustria sta bene la Cassa per il Mezzogiorno e, manco a dirlo, il trasferimento alla Comunità europea del compito di attuare quella politica di riequilibrio regionale che in sede nazionale ha così clamorosamente fallito. In queste operazioni essa vede i vantaggi — che cerca di allargare — e nessun impegno.

Il ministro Gava si è collocato più a destra di Lombardi, assicurando gli industriali che «le regioni non hanno competenza per l'industria» (il che non è vero) e, persino, che ad essi non spetta più assumere il «rischio» degli investimenti, in quanto hanno diritto ad una tutela statale. Gava, infine, ha attaccato il governo di cui fa parte perché «alcune componenti della maggioranza lo concepiscono come un terreno di scontro» (come del resto fa lui). La sortita non è stata gradita da tutti; alcuni industriali trovano poco serio che un frate dica male del proprio convento e preferirebbero più realismo nella stessa agitazione di destra.

Renzo Stefanelli

Per la sicurezza del lavoro

Manifestano a Pordenone i lavoratori della Zanussi

Dal nostro corrispondente

PORDENONE, 18.

Piazza XX Settembre di Pordenone, oggi, ha assunto l'aspetto delle grandi occasioni, erano più di 5 mila i lavoratori del complesso Zanussi-Rex che gremivano la piazza pavesata a festa da grandi striscioni rossi su cui erano incise a grandi lettere le numerose sedi del gruppo. Lo sventolio delle bandiere rosse delle tre organizzazioni sindacali e la selva di cartelli, che puntualizzavano le condizioni economiche, sanitarie e normative dei lavoratori delle varie aziende, completavano il quadro della vasta piazza. I due lunghi e massicci cortei sono partiti rispettivamente da Porcia e da Vallenoncello, dove c'è stato l'incontro con le varie delegazioni giunte da ogni parte d'Italia in cui ha sede uno stabilimento Rex. Foltissima quella della Zoppas di Conegliano e della Sole di Oderzo, e commovente l'incontro con i lavoratori della Rex di Pordenone. C'erano anche quelli della Stice di Firenze, della Becchi di Forlì, della Mel di Belluno, della Castor di Torino, della Triplex di Milano, della Rex di Maniaco e della Telefox di Udine.

Dopo gli interventi del segretario della FIM-CISL, Marchetti, dell'operaia della Friulgomma, Català, che ha recato il saluto dei 106 lavoratori che da circa 40 giorni occupano la azienda, del presidente dell'ANPI provinciale, Favot, che ha letto un comunicato di solidarietà del comitato antifascista di Pordenone, ha preso la parola il segretario nazionale dei metalmeccanici Bruno Fernex. Egli ha esordito dicendo che la manifestazione dei lavoratori del gruppo Zanussi rappresenta un momento importante di una lotta aperta ormai da due mesi per far sapere all'opinione pubblica di Pordenone e al Paese quali siano i contenuti reali dello scontro che è in atto in tutti gli stabilimenti del gruppo.

«I nostri obiettivi — ha affermato Fernex — sono precisi e individuati, come la garanzia dell'occupazione, quello dello sviluppo degli organici in rapporto alla riduzione dell'orario di lavoro, il riconoscimento di una realtà aziendale, la riduzione dei ritmi e la difesa della salute del lavoratore. Noi ci battiamo perchè la condizione di lavoro non sia distruttiva dell'uomo ma perchè egli abbia garantita la sua integrità. Sono rivendicazioni ben definite, se si aggiunge il riconoscimento di miglioramenti salariali necessari all'economia nazionale e l'estensione di quei diritti sindacali nella fabbrica da contrapporsi al padrone nelle decisioni che interessano la vita dell'azienda. E' una partita grossa — ha concluso Fernex — e ci rendiamo conto dell'importanza dello scontro con il padrone. Noi combattiamo con fermezza se sappiamo che la battaglia è difficile. Avvertiamo Zanussi e gli altri padroni che non ci piegheranno su questo piano».

Giuseppe Toffaluti

A conclusione del congresso della Federmezzadri CGIL

OGGI AD ANCONA UNA FORTE MANIFESTAZIONE CONTADINA

Decisa una generale mobilitazione per la conquista di un moderno contratto di affitto - I saluti delle altre organizzazioni - Respingere l'offensiva degli agrari - L'intervento degli operai dei cantieri navali - Incontro con gli assessori all'agricoltura

Dal nostro inviato

ANCONA, 18

Con un'ampia replica del segretario generale Alfio Rossi, si è concluso stasera il dibattito che per tre giorni ha tenuto impegnati i circa 400 delegati e i numerosi invitati presenti all'ottavo congresso della Federmezzadri CGIL. E' stata una discussione approfondita, cui hanno portato un contributo prezioso — sia pure in termini di confronto — non solo i rappresentanti dei mezzadri ma anche i dirigenti delle organizzazioni contadine e degli enti locali che hanno seguito assise mezzadrile. Nel corso del dibattito è stato detto e ripetuto che quello di Ancona sarà l'ultimo congresso della organizzazione e ciò in quanto agli attuali mezzadri dovranno subentrare «quanti vi liberi coltivatori». E che non si è trattato di semplici dichiarazioni di intenzioni lo hanno dimostrato i punti di approdo cui la discussione è pervenuta, fissando innanzi tutto l'obiettivo di mobilitare immediatamente le 138.000 famiglie mezzadrili rimaste ancora sui fondi insieme con tutti gli altri lavoratori della terra, per conquistare un moderno contratto di affitto come premessa per l'accesso alla conduzione diretta.

Un altro punto fermo del dibattito è stato l'impegno di promuovere un'estesa e capillare campagna per l'associazionismo e la cooperazione strumento indispensabile per rendere remunerativo il lavoro dei contadini. Un traguardo da conquistare a distanza molto ravvicinata, infine, è l'unità operativa di tutte le forze lavoratrici dei campi contro le disdette, per l'applicazione integrale della nuova legge sui fitti rustici e per la sua estensione a contratti di mezzadria e colonia per un rinnovamento dell'agricoltura e per lo sviluppo economico e sociale delle regioni direttamente interessate, ciò in collegamento diretto con la lotta più generale per le riforme e per il Mezzogiorno.

A questo riguardo Sante Moretti dalla Federbraccianti ha sottolineato l'esigenza di aprire un immediato e franco confronto col governo, tanto più necessario dopo i gravi passi indietro compiuti per quanto riguarda l'urbanistica sottolineando fra l'altro che la politica degli incentivi e dei finanziamenti ai grandi agrari finora perseguita ha prodotto in agricoltura effetti disastrosi fino al punto che ormai gli ettari di terra incolti o malcoltivati sono quasi sei milioni, mentre il problema dell'occupazione diventa sempre più angoscioso.

Non si tratta certamente di obiettivi facili e i congressisti hanno dimostrato di comprenderlo pienamente impegnandosi attraverso varie esemplificazioni in un'attenta ricerca delle cause anche oggettive dei ritardi e delle remore che accompagnano l'iniziativa unitaria nelle campagne. E del resto quando Gaetano Lugli della Federcoltivatori Cisl ha insistito sulle incompatibilità a tutti i livelli, portando così nella discussione le posizioni piuttosto radicali di una parte della sua confederazione, non ha fatto altro che mettere a confronto concezioni diverse e sottolineare quindi, le differenze ancora esistenti, pur nel momento in cui ha dichiarato che realizzare l'unità sindacale è indispensabile e urgente soprattutto nell'agricoltura e che si tratta di una conquista da realizzare non in contrapposizione ma insieme con tutto il movimento contadino.

Ancora un elemento di fondo, che ha marcato l'impegno democratico dei lavoratori delle campagne, è stato il continuo insistente richiamo al l'esigenza di intensificare la battaglia unitaria contro le forze della destra economica e contro il fascismo, partendo proprio dall'azione per impedire le disdette e per respingere la virulenta offensiva degli agrari, scatenati proprio mentre nel paese si preparava il complotto reazionario smascherato a seguito dell'imponente mobilitazione antifascista delle scorse settimane.

Ma l'assise mezzadrile di Ancona non si è limitata a precisare la strategia di attacco del movimento contadino. Tutta una serie di interventi hanno messo in luce infatti lo stato di disgregazione dell'organizzazione economica e sociale nelle campagne. Si è parlato, fra l'altro, del lavoro a domicilio al quale le donne contadine forniscono grossi contingenti (nell'industria calzaturiera per quanto riguarda le Marche, in quella della maglieria per quanto riguarda il Modenese, e così via). Si è denunciata la piaga del sottosalario cui i giovani ex mezzadri devono sottostare troppo spesso essendo costretti a lavorare presso industrie marginali, i cui proprietari tuttavia sono riusciti a realizzare anche notevoli fortune sulla base di uno sfruttamento che ha forse l'equivalente in quello praticato dal padronato giapponese. E si è detto in particolare che la saldatura tra contadini e classe operaia — di cui hanno parlato alla tribuna del congresso gli operai del cantiere navale di Ancona e gli alimentaristi — passa anche attraverso la lotta contro queste forme di sopraffazione di cui le famiglie contadine sono le prime vittime.

Va rilevato, infine, che la mobilitazione dei mezzadri per gli obiettivi indicati è iniziata praticamente nel corso dei lavori congressuali, quando una folta delegazione di congressisti ha chiesto in un incontro ufficiale che le Regioni assumano immediatamente i poteri in agricoltura ad esse conferiti dalla Costituzione, che si dia subito l'avvio ai piani di sviluppo e di trasformazione, che vengano espropriate e assegnate ai mezzadri le terre degli enti morali (ospedali, opere pie, enti di assistenza) che gli amministratori regionali intervengano con energia presso il governo e presso il parlamento per bloccare le disdette e per applicare la legge sull'affitto.

Il congresso della Federmezzadri si concluderà domani mattina con una manifestazione pubblica nel corso della quale parlerà il compagno Arvedo Forni, segretario confederale della CGIL.

Sirio Sebastianelli

Sicilia: assegni e medicine ai contadini

Dalla redazione

PALERMO, 18

La Commissione Lavoro del parlamento siciliano ha varato questo pomeriggio (e trasmesso immediatamente alla commissione Finanze per affrettarne l'esame in aula) un provvedimento che, unificando proposte dei deputati comunisti e di quelli della Coldiretti, integra la legge nazionale estendendo gli assegni familiari — oggi limitati ai figli — al coniuge e ai genitori a carico dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni. L'assegno è di lire quarantamila annue pro capite. Viene istituito anche un assegno parto pari a 60 mila lire.

Il DDL, inoltre, assicura ai coltivatori (compresi i pensionati) e ai loro familiari l'assistenza farmaceutica diretta e gestita dall'INAM attraverso una convenzione tra l'Istituto e l'amministrazione regionale.

Il provvedimento, che interessa quattrocentomila lavoratori siciliani, fa parte di un blocco di misure di cui l'Alleanza ha chiesto l'approvazione entro lo scorcio di questa sesta legislatura regionale, e che comprende tra l'altro la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, l'immediato pagamento delle quote d'integrazione dell'olio (per l'annata 69 le pratiche evase sono 23 mila su 174 mila) e del grano duro (le 220 mila pratiche dell'annata 69-'70 non sono state ancora nemmeno protocollate), lo sblocco del mercato vitivinicolo in crisi, la rapida progettazione ed esecuzione delle opere decise dalle consulte zonali dell'ESA.

Per il riassetto

Postelegrafonici verso lo sciopero

La direzione nazionale della Federazione postelegrafonici-CGIL ha esaminato lo stato di alcune importanti rivendicazioni da tempo unitariamente avanzate da tutti i sindacati PTT al ministro Bosco, volte a riequilibrare situazioni gravi alterate da misure non concordate con le confederazioni che il governo ha unilateralmente inserito nella legge del riassetto. Di fronte all'atteggiamento elusivo, dilatorio, sostanzialmente negativo nel merito sin qui mantenuto dal governo, la direzione della FIP-CGIL anche sulla base della volontà di lotta emersa dai sedici convegni regionali unitari che si sono recentemente svolti su convocazione di sindacati PTT della CGIL, CISL e UIL, giudica che non rimanga altra alternativa che quella del ricorso all'immediata azione sindacale.

La concentrazione delle testate

Iniziative dei giornalisti per la libertà di stampa

La Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana, nella sua riunione di ieri, ha preso in esame il problema, divenuto particolarmente urgente in questi giorni della concentrazione delle testate e della prospettiva di assorbimento di antichi e gloriosi quotidiani all'interno di aziende più vaste, con un chiaro pericolo di monopolio almeno regionale.

La Giunta anche in conformità al preciso mandato ricevuto a Salerno dal Congresso dei giornalisti italiani, sottolinea la preoccupazione della categoria, perché le concentrazioni minacciano — quali che siano le motivazioni politiche, economiche e finanziarie che le producono — i livelli di occupazione e soprattutto la pluralità e la libertà d'informazione.

La Giunta, pertanto, ha deciso una serie di iniziative: 1) contatti con il Parlamento, il governo ed i partiti politici per verificare le dimensioni reali del fenomeno di concentrazione; 2) iniziative comuni con le Confederazioni sindacali e con le Federazioni nazionali dei poligrafici e studiare le soluzioni immediate nel quadro più generale della riforma dell'informazione; 3) proposito di studiare, con le Regioni, la possibilità della nascita di giornali locali preferibilmente in forma cooperativa che garantiscano la esigenza di una rete di informazione equilibratrice dei potenziali monopoli economici; 4) proposta di studiare la possibilità concreta di una catena di aziende stampatrici che agevolino la nascita di nuove iniziative editoriali; 5) inserimento attivo nella discussione che è in corso sulle proposte di legge per l'editoria, legge che va armonizzata con le esigenze espresse sopra; 6) convocazione a scadenza ravvicinata di due convegni da tenersi a Milano a livello nazionale e a Torino a livello regionale per raccogliere tutte le opinioni più qualificate sul grave problema delle concentrazioni e della riforma dell'informazione e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità dell'argomento; 7) proposta di un dibattito televisivo sul problema delle concentrazioni e del riassetto del settore editoriale.